VENEZIA: altro grosso calibro presentato alla XXV Mostra

Implacabile logica della guerra

Forte e magistrale « Per il Re e per la Patria » dell'inglese Joseph Losey - La stupenda interpretazione di Bogarde e Courtenay

Dirk Bogarde nel film di Losey

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5

Un film secco, limpido, perfetto: il film di un maestro. Decisamente la Mostra, come ci si doveva attendere, e secondo un'antica tradizione, spara i grossi calibri negli ultimi giorni. Perciò, a dir poco, erano avventate le illazioni, anzi le conclusioni, che certuni hanno pensato di trarne quando non era il momento. L'unica loro giustificazione è che le avevano preparate, queste conclusioni prima ancora che la Mostra incominciasse.

Con *King and Country*, ossia *Per il Re e per la Patria*, Joseph Losey allinea il proprio nome accanto a quelli di Milestone (*All'ovest niente di nuovo*) e di Kubrick (*Orizzonti di gloria*). Anch'egli si occupa della prima guerra mondiale, come i suoi predecessori: la estenuante guerra di trincea, coi fantaccini che affondano nel fango, con il continuo bombardamento di artiglieria che manda in pezzi anche i nervi più saldi. Ma Losey non mostra mai la guerra direttamente, si limita a suggerirla Poiché il suo è soprattutto un film sulla «logica» della guerra.

E, come Kubrick, anche Losey presenta una corte marziale e una fucilazione. Anzi questo è il suo solo argomento. Egli lo affronta di petto, lo sviscera dall'interno, per concludere che la legge di guerra non ha nulla a che fare con la giustizia «E' da dilettanti battersi per la giustizia, quando la Corte capisce solo la legge» dice l'accusatore, in privato, al difensore, dopo che costui ha concluso la sua appassionata arringa.

Si processa un soldato semplice, Hamp, giovane d'età ma anziano di trincea. Ha già fatto tre anni ed è l'unico superstite del suo battaglione. Ha provato scosse tremende: si è visto cadere addosso i frammenti di un compagno maciullato da una granata, ha rischiato di affogare nella melma di un fosso. Inoltre ha saputo che, a casa la moglie lo tradisce.

E un giorno, di ritorno dall'ennesima azione, i suoi nervi la sua pazienza di buon soldato, di cane fedele, ligio agli ordini nonostante gli orrori, hanno ceduto. Come in stato d'incoscienza le sue gambe lo hanno portato lontano dal reparto, in una lunga, assurda camminata attraverso le proprie linee, in direzione di un porto, in cui imbarcarsi per Londra.

Che cosa dice il caporale che lo ha arrestato? «Sì, era un po' strano, ma non particolarmente diverso dagli altri disertori» Che cosa dice il capitano medico che lo aveva visitato prima della sua scomparsa? «No, non era malato Tremava di paura, altro che storie. Gli avevo dato un lassativo, fa sempre bene Sapete di che soffriva? Di fifa» Che cosa dice il tenente del suo reparto? «Ottimo elemento, un soldato di prima classe. Ha avuto una debolezza del tutto scusabile»

La Corte marziale, presieduta da un colonnello, è riunita in una cantina semi-allagata. Il difensore d'ufficio di Hamp è il capitano Hargreaves, anche lui un veterano del fronte. Quando gli hanno affidato l'incarico, ha pensato: «Una grana di più». Ma appena ha parlato col prigioniero, ha sentito che era sincero, e via via ha compreso che è innocente, che non è un disertore, che non va punito con la morte. E si batte per lui, come abbiamo detto, in nome dell'umanità e della giustizia.

Ma tali parole non hanno senso, o meglio ancora non hanno potere, per il tribunale militare. E' veramente matto Hamp? No, è sempliciotto, ma non è matto E la legge parla chiaro. Tuttavia il tribunale, entro certi limiti, è anche comprensivo. Lo condanna alla pena prevista, ma chiedendo la grazia al comando. Il comando risponde subito: «Sia fucilato» Per il mattino dopo c'è in programma un attacco generale, e bisogna dare un esempio perché la disciplina non si allenti

Il povero ragazzo, fatto ubriacare dai compagni che si ubriacano con lui perché sono anch'essi dei morituri, confessato, assolto e comunicato dal cappellano (ma Hamp vomita l'ostia e il vino santo appena li ha ingurgitati), portato su una sedia all'alba, esanime, con gli occhi bendati, davanti al plotone, viene «giustiziato». Però i suoi compagni non hanno mirato bene, e tocca proprio al difensore («Siamo degli assassini, nient'altro che degli assassini», aveva esclamato dopo il verdetto) dargli il colpo di grazia, mentre la vittima è rotolata nel fango e lo guarda, un'ultima volta, con i suoi occhi riconoscenti. Gli spara in bocca, secondo la procedura inglese.

Come vedete, un film estremamente sintetico e deciso. Un circolo perfetto. Si apre coi monumenti ai caduti e si chiude con un caduto vero, e in quale modo. Ma il ministero, comunque, lo nasconde alla famiglia: anche questo soldatino, per chi dirige la guerra, è caduto sul campo. L'accusa è così bruciante, così sicura, che vien la tentazione di ritenerla utile, ma vecchiotta. Sarebbe un errore, giacché *Per il Re e per la Patria*, se è il frutto conseguente e maturo di una civiltà antibellicista dello schermo, si distingue però da quei due classici, e dai molti altri esemplari del genere, per una sua cadenza originale.

Mentre il tribunale giudica il «disertore», i compagni di Hamp snidano alcuni topi dalla carogna di un cavallo, ne mettono uno in gabbia, gli fanno un buffo ma regolare processo, discorrono con lui amabilmente, immaginano le sue risposte, e alla fine lo lapidano con ferocia. Il parallelo è illuminante, ed è condotto da Losey con rara discrezione. I soldati conoscono benissimo, conoscono più di tutti la logica della guerra, che tramuta in bestie sia le vittime, sia gli assassini.

E non è a dire che questi superiori siano particolarmente assetati di sangue innocente. Soltanto il capitano medico, che è un idiota, lo è. Gli altri, invece, capiscono; ma tuttavia subiscono. In questo senso, non v'è «suspense» artificiale nel film Noi parteggiamo sentimentalmente per il soldatino e per il suo avvocato, ma sappiamo con lucidità che non ce la faranno, che *non ce la possono fare*. La tensione, nel film, c'è, e come: ma è ideologica, razionale. Si ricordi che Losey, ne, suoi anni giovanili si è educato in America su Brecht.

Un grande applauso ha accolto Losey, Dirk Bogarde (il difensore) e Tom Courtenay (la vittima) alla conferenza stampa Se lo meritavano ampiamente. I due protagonisti, e tutto il complesso degli attori, sono stupendi. Alcuni sono gli stessi del film dell'anno scorso *Il servo* (che non è ancora uscito sui nostri schermi, e pare vi giungerà in un'edizione mutilata). *Per il Re e per la Patria* è stato girato in tre settimane, però dopo un lungo addestramento degli interpreti Così Losey, che ne è il produttore, ha anche risparmiato parecchi quattrini.

«Perché la forma, il ritmo di quest'opera sono così diversi da quelli del *Servo*?», ha chiesto un giornalista. «Ma perché lo stile è dettato dal contenuto e non si può ripetere», ha risposto il regista, dando anche una lezione di estetica teorica dopo averne data, col film, una di estetica pratica

Nel pomeriggio odierno si è inaugurata la sezione dedicata alle opere premiate negli altri festival dell'anno. Il panorama è stato aperto dal film cecoslovacco *L'accusato*, alla presenza dei suoi registi Jan Kadar e Elmar Klos. Già ve ne parlammo, in luglio, da Karlovy Vary, dove poi ottenne il *Globo di Cristallo*.

Domani, ufficialmente, la Mostra si concede una giornata di riposo, prima della stretta finale (Antonioni, Godard, Kosinzev). Ma le proiezioni della retrospettiva scandinava, e altre di film fuori concorso, avranno luogo egualmente. Siamo qui per questo, no? E neanche una domenica va perduta.

Ugo Casiraghi

le prime

Cinema

S.Y. sezione omicidi

Per aiutare un amico e compagno di lavoro rimasto minorato in seguito ad un incidente, un provetto acrobata, Jack Damion, accetta un incarico poco pulito ma abbastanza redditizio: dirigere le operazioni di raccolta delle gabelle che un forte gruppo di gangster londinesi associatisi in sindacato impongono a proprietari di locali di ritrovo onde «proteggerli». Le cose per il giovanotto corrono a meraviglia: si rimpinza il portafogli di denaro, ha modo di ottenere i favori di una bella donna e di garantire una vita dignitosa all'amico sfortunato Senonché, le sopite contese fra le gang si riaccendono e l'ex acrobata diventa inconsapevole strumento di un assassinio. Scotland Yard indagando sul delitto scopre i nomi dei colpevoli ma non ha prove e testimonianze contro di essi. Sarà l'intervento di Damion contro gli uomini della stessa sua banda a risolvere la difficile operazione poliziesca

Un film grigio, arido e truce un po' riscattato dalla bravura degli attori fra cui sono Sean Connery. Il regista è John Lemont

Giulietta e Romeo

Servendosi quasi fedelmente del testo di Shakespeare (le varianti non sono rilevanti) Riccardo Freda ha filmato la famosa tragedia con esito abbastanza modesto. Se la parola shakespeariana colpisce per i suoi valori tragici e lirici, tanto più nel confronto appare insignificante e mediocre la rappresentazione cinematografica delle vicende e delle figure della storia degli sventurati amanti veronesi. Risultato derivato non solo dalla inefficiente regia, dalla vacuità della sceneggiatura, ma anche dalla acerbità degli attori Geronimo Meynier e Rosemarie Dexter che incarnano i protagonisti. Si aggiunga che lo scenario in cui si muovono i personaggi comprende architetture di tempi posteriori allo stesso Shakespeare

vice

contro canale

Cinema sul video

L'iniziativa di informare sera per sera i telespettatori sui film proiettati alla Mostra di Venezia ci sembra, lo abbiamo già detto, positiva, malgrado i «salti» che di tanto in tanto si verificano. Tuttavia, su questa strada si sarebbero potuti compiere maggiori passi avanti. Perchè le informazioni sui film ci giungono regolarmente con un giorno di ritardo? Anche volendo escludere i collegamenti diretti (e non vediamo perchè si debba escluderli, dal momento che è esattamente in queste occasioni che la TV può dimostrare la sua superiorità sugli altri mezzi di comunicazione: si veda la telecronaca del Premio Campiello che ha chiuso la serata sul secondo canale), non comprendiamo perchè dalla mattina (quando i film vengono mostrati ai giornalisti) alla sera (quando va in onda il Telegiornale) non sia possibile organizzare un servizio ben fatto e tempestivo. Non crediamo si tratti di pigrizia da parte di Mazzarella, ma piuttosto di noncuranza delle regole giornalistiche da parte dei dirigenti della TV.

*Non aspettandoci sorprese dall'*Amico del giaguaro, *sul primo canale, abbiamo scelto* Divi alla ribalta, *sul secondo. Abbiamo assistito così a una galoppata attraverso i generi, i personaggi, la mitologia hollywoodiani, che accoppiava sequenze di film a brani documentari sulla vita delle «stelle». Castello, autore del testo italiano della trasmissione, ha cercato di inserire qua e là notazioni non semplicemente descrittive sul materiale che ci veniva mostrato: ma, sostanzialmente, si è trattato di una narrazione rievocativa degli anni d'oro di Hollywood, tesa non tanto a un discorso di costume, sia pure rapido, sulla «fabbrica delle stelle», quanto a uno spettacolo costruito sul fascino indubbio dei film famosi e dei volti di divi altrettanto famosi. Nei suoi limiti, l'impresa è riuscita, e ne è scaturita una trasmissione vivace, non priva di sequenze curiose (ricordiamo quella dei divi in uniforme). Tra l'altro, la mancanza di doppiaggio ha permesso al pubblico italiano di avere un'idea più diretta della recitazione di alcuni tra i più grandi attori dello schermo.*

E' seguito, sul secondo canale, il primo telefilm della serie Undicesima ora: *ci è sembrato che nella vicenda si mettesse molta carne al fuoco per ricavarne in definitiva una moraletta banale e conformista. Per di più, questa volta la recitazione degli attori non si elevava dalla mediocrità. Comunque, vedremo il seguito.*

Sul primo canale si è concluso il documentario sulla spedizione Oxus '63. *Questa puntata si è giovata di una lunga sequenza particolarmente drammatica, quella della scalata al «picco di giada», che sul video ha reso con grande plasticità e umanità lo sforzo degli alpinisti.*

g. c.

Rai TV programmi

T V - primo

10,15	La TV degli agricoltori	
11,00	Messa	
15,25	Sport	ripresa diretta di un avvenimento sportivo
18,30	La TV dei ragazzi	a) Arriva Yoghi:
19,00	Telegiornale	
19,20	Sport	ripresa diretta di un avvenimento agonistico.
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera
21,00	Giorgio Dandin	tre atti di Molière. Con Peppino De Filippo, Andreina Paul e Lidia Martora
22,15	Viaggio in Spagna	Inchiesta televisiva di Orson Welles Testo di Gian Paolo Callegari.
22,45	La domenica sportiva Telegiornale	

TV - secondo

21,00	Telegiornale	della sera e segnale orario
21,20	Un giorno a Capo Boy	Spettacolo musicale. Al termine da Arezzo la Giostra del Saracino

Peppino De Filippo è regista e interprete di «Giorgio Dandin» (primo, ore 21).

Radio - nazionale

Giornale radio, ore 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Il cantagallo; 7,10: Almanacco; 7,15: Il cantagallo; 7,35: Aneddoti con accompagnamento; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica sacra; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: S. Piperno: Messaggio alle Comunità Israelitiche italiane in occasione del Capodanno ebraico; 11,50: Parla il programmista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Domenica insieme; 15,15: Domenica insieme; 16: Il racconto del Nazionale; 16,15: Musica per un giorno di festa; 17,15: Concerto dei premiati al «Concorso Internazionale Regina Elisabetta del Belgio 1964»; 18,30: Su 'ussertu; 18,45: Musica da ballo; 19,15: La giornata sportiva; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia, di M. Visconti; 21,20: Concerto del violoncellista M. Gendron; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 22,50: Il naso di Cleopatra, di A. Fischer.

Radio - secondo

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci di italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 8,55: Il Programmista del Secondo; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: I dischi della settimana; 13: Appuntamento alle 13; 14: Le orchestre della domenica; 15: Un marziano terra terra; 15,45: Vetrina di un disco per l'estate; 16,15: Il claeson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Intervallo; 21: Alla riscoperta delle canzoni; 21,40: Musica nella sera; 22,10: Un po' per cella...

Radio - terzo

Ore 16,30: Le Cantate di J. S. Bach; 17,15: Non dire nulla. Radiodramma di J. Hanley; 19: Musiche di R. Baton; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di L Boccherini; 21: Dal Teatro La Fenice di Venezia: Inaugurazione del XXVII Festival Internazionale di musica contemporanea: Don Giovanni di G. F. Malipiero-Hyperion, di B. Maderna. Nell'intervallo: Il Giornale del Terzo.

Per la splendida edizione di « Turandot »

Venti minuti di applausi del Bolscioi alla Scala

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5

La «prima» della Scala a Mosca, che era anche la «prima» di *Turandot* in questo paese, dove l'ultima opera pucciniana non era mai stata rappresentata, si è conclusa stasera con un successo clamoroso: venti minuti di applausi ininterrotti, prima scanditi secondo una vecchia tradizione di qui, e poi a valanga, senza più ordine, sul ritmo dell'entusiasmo più genuino; applausi che hanno premiato la fatica dei bravissimi interpreti, del maestro Gavazzeni, della regista Margherita Wallman, dello scenografo Nicola Benois, della orchestra e del coro, che di *Turandot* è un personaggio fondamentale.

La passione con la quale i moscoviti hanno atteso questa serata, è esplosa al calare del sipario anche se si era già manifestata a tratti, a scena aperta, sopratutto all'indirizzo della bravissima Mirella Freni, una «Liù» tenera ed appassionata, meravigliosa interprete del più dolce dei personaggi pucciniani. La folla del Bolscioi si è riversata compatta verso il palcoscenico, come l'abbiamo vista fare soltanto nelle grandissime occasioni, e lungamente ha acclamato il tenore Previdi, i soprano Birgit Nilsson e Mirella Freni.

Ma di questa serata, che entra nella storia della Scala come una delle sue pagine più belle, bisognerebbe raccontare tutti i fatti e gli antefatti. A cominciare dalla vendita dei biglietti: ai ventitrè spettacoli previsti dal programma potranno assistere circa 60 mila persone. E la richiesta dei biglietti, secondo un calcolo di queste ultime ore, superava già i due milioni. Apertisi gli sportelli, i primi undici mila biglietti sono stati assegnati in un solo pomeriggio ad una folla paziente, che aveva sostato davanti ai botteghini per lunghissime ore. Soltanto la televisione, dunque, potrà soddisfare l'attesa di centinaia di migliaia di moscoviti ormai esclusi da questa tournèe scaligera: e l'accordo tra la Scala e la televisione sovietica è quasi concluso.

Per la «prima» di questa sera, è ovvio, i posti a disposizione erano ancora più limitati: tutta la «intelligenza» di Mosca era presente a questo avvenimento culturale: registi di cinema e teatro, scrittori, artisti, e poi uomini del mondo politico, ministri e vice ministri, il corpo diplomatico quasi al completo. Il taccuino di un cronista mondano in questa occasione, si sarebbe riempito di pagine e pagine di nomi celebri.

Il taccuino ufficiale deve registrare la presenza del ministro della Cultura Ekaterina Furtzeva, accanto al nostro ambasciatore Straneo, e al sottosegretario agli Esteri Zagari, i vice ministri degli Esteri dell'URSS Zorin e Firiubin, i vice ministri della Cultura Kuznetzov e Vladikin, il ministro del Cinema Romanov, il presidente dell'Unione degli scrittori Costantin Fedin, e, in un palco appartato di proscenio, Nina Krusciova e la figlia Rada. Il primo ministro Krusciov, rientrato oggi pomeriggio dalla sua visita ufficiale in Cecoslovacchia, ha accolto all'aeroporto di Sceremetievo il saluto del nostro ambasciatore Straneo, assicurandogli subito che sarebbe stato presente ad una delle prossime rappresentazioni della Scala.

Questo particolare interessamento, d'altro canto, aveva avuto una prima manifestazione ufficiale nel corso di un pranzo offerto oggi da Ekaterina Furtzeva al sottosegretario Zagari: il problema dell'allargamento degli scambi culturali tra l'Italia e l'Unione Sovietica, come via di approfondimento della conoscenza e della stima reciproca nel quadro della coesistenza pacifica, era scaturito come una esigenza resa evidentissima dall'entusiasmo sollevato qui dalla tournée scaligera. Dalle prime idee abbozzate nella conversazione sviluppatasi durante il pranzo e dopo è uscita la possibilità di una futura tournée della Scala in altri centri dell'URSS, come Leningrado, Kiev, Minsk ed altre città ancora.

Alle 18,30, il Bolscioi era colmo: bandiere sovietiche ed italiane adornavano la scena. La orchestra della Scala ha eseguito gli inni nazionali e poi, sul palcoscenico, entravano il sovrintendente Ghiringhelli, il segretario generale del teatro milanese Oldani, il sindaco di Milano prof. Bucalossi, il direttore del Bolscioi Ciulaki, e le cantanti sovietiche Vischnievskaia, Asdieeva e Arkipova. Ciulaki ha detto brevemente dell'entusiasmo di Mosca per l'arrivo della Scala, augurandosi che con questa visita, e con quella del Bolscioi a Milano nel prossimo ottobre, i popoli italiano e sovietico approfondiscano la loro amicizia. Dopo il ringraziamento di Ghiringhelli, il sindaco di Milano prof. Bucalossi ha consegnato al direttore del teatro Bolscioi una medaglia d'oro incisa per ricordare la data del 5 settembre 1964, giorno del debutto del complesso scaligero nella capitale dell'Unione Sovietica.

Non parleremo qui della esecuzione di *Turandot*: ci basti dire che il clima del trionfo è maturato poco a poco: applausi a scena aperta a Liù, nel finale del primo atto. Quattro o cinque chiamate alla caduta del sipario. Applausi ancora più calorosi alla fine del secondo atto. Delirio all'aria finale di Liù al terzo atto, dove Mirella Freni ha raggiunto accenti di grandissima commozione. E finalmente, il trionfo di cui abbiamo parlato allo inizio.

Quattro grandi ceste di fiori, avvolte nei nastri tricolori, ed offerte dal ministro della Cultura Ekaterina Furtzeva, sono state portate sul palcoscenico In ogni camerino, gli interpreti hanno trovato un altro omaggio floreale del Teatro Bolscioi

Augusto Pancaldi

Due buoni documentari sul problema razziale

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5

La lotta per l'integrazione razziale negli Stati Uniti, che già si era riflessa, in forma elaborata narrativamente, attraverso il lungometraggio indipendente americano Vivere da uomo, *è al centro di due documentari prodotti per la televisione d'oltre oceano, che ci sono stati mostrati insieme.* Crisi: un impegno presidenziale *di Robert Drew è la cronaca delle drammatiche giornate che videro lo scontro fra le autorità di Washington e il riottoso governatore dell'Alabama, George Wallace, il quale si era opposto all'accesso di due studenti negri (una ragazza e un giovanotto) nell'Università del suo Stato, creando un «caso» di risonanza mondiale.* La macchina da presa *segue i due principali antagonisti, da un lato Wallace, dall'altro il ministro della Giustizia, Robert Kennedy, cogliendoli così nell'esercizio delle loro funzioni come nell'intimità domestica, secondo modi giornalistici efficaci e collaudati quanto, sostanzialmente, superficiali. Ma il dramma reale finisce per imporre la sua tensione: l'intervento del presidente John Kennedy che, «federalizzando» la Guardia Nazionale, riesce a piegare la sediziosa ostilità del governatore, ci fa percepire da vicino la profondità di un contrasto politico, il quale sembrava esser stato ristretto, dal regista, nella sfera del comune e delle psicologie.*

Un tono comunque meno oggettivo, una partecipazione più solidale ed illuminante è nella Marcia *di James Blue, che descrive i preparativi e lo svolgimento della grandiosa manifestazione per i diritti civili tenuta nella capitale americana quasi esattamente un anno fa: una folla immensa e anonima, pur tuttavia fraternamente riconoscibile, è la protagonista di questa commossa testimonianza: i bianchi e negri uniti, fra i quali ultimi vediamo spiccare visi popolari: quelli della famosa interprete di «spirituals» Odetta (-citata» anche da Pasolini, nella colonna sonora del suo film evangelico), della grande cantante Marian Anderson, del «leader» integrazionista Martin Luther King*

A Crisi *e alla* Marcia *faceva seguito* Volti di novembre, *un cortometraggio firmato dallo stesso Robert Drew, il cui nome si è già detto più sopra: sono immagini, sobrie ed essenziali, delle esequie di John Kennedy, e soprattutto del commosso omaggio reso alle sue spoglie, prima del corteo funebre, da uomini e donne di ogni età e di varia condizione: una nuda sfilata di primi piani, di facce alterate dal dolore, relate dalle lacrime o dense di angoscia appena trattenuta. Un breve film, ma sufficiente a darci, in sintesi, il senso della tragedia non soltanto d'un uomo e d'una famiglia, ma di tutta una nazione. Dopo la visione dei due documentari precedenti, l'assillante domanda che era nella coscienza di ciascun spettatore («chi lo ha ucciso?», o meglio: «chi ha armato la mano dell'omicida?») parrà, del resto, aver trovato esauriente risposta.*

Aggeo Savioli

Charrier si è sposato con una miliardaria

PARIGI, 5

Jacques Charrier, l'ex marito di Brigitte Bardot, si è sposato segretamente oggi con una delle più ricche ereditiere di Francia, la ventenne France Dreyfus, figlia del defunto François Louis Dreyfus.

Il quotidiano «Paris Presse», che dà l'annuncio del matrimonio, osserva che il nome di Dreyfus «evoca tanti miliardi che la stessa France sarebbe incapace di precisarne il numero». Infatti la famiglia Dreyfus è una delle più potenti dinastie di armatori e di banchieri della nostra epoca.

France Dreyfus, dopo la morte del padre, avvenuta sei anni fa, era andata a vivere in Argentina con la madre. Era tornata in Francia lo scorso inverno, e aveva conosciuto Charrier a Megeve.

La cerimonia nuziale è stata preparata all'insegna del segreto più assoluto. Jacques Charrier non deve avere dimenticato i 150 giornalisti che presero d'assalto il municipio di Louvienne quando sposò «segretamente» Brigitte Bardot.

Le finaliste del Festival « Stella d'oro »

CATANIA, 5

La giuria del Festival «Stella d'oro» di Santa Maria la Stella, un piccolo centro alle pendici dell'Etna, ha prescelto le prime cinque canzoni finaliste, tra le dieci eseguite ieri sera dai giovanissimi interpreti.

Sono state ammesse alla finale di domani sera: *Il somarello* di Zammit-Cassola cantata da Renato Greguzzo e Arnold Cassola; *Quando le stelle* di Victor De Refici cantata dal francese Jean Pierre Fouvel e Angelo Mancini; *La mia gatta* di Viglietta-Bonomi-Melusini cantata da Cettina d'Agata e Patrizia Tombaccini; *Il mio angelo* di Grasso-Bertino cantata da Liviana Zanelli e Annamaria Sciacca; *Il piccolo spazzacamino*

L'« Avanti! » e la Mostra

L'Avanti! di ieri, in un lungo corsivo, sostiene l'indirizzo artistico-culturale della Mostra di Venezia, pur rilevandone le lacune e le contraddizioni, in termini non dissimili da quelli che noi stessi abbiamo usato. Il quotidiano socialista si ritiene tuttavia in dovere di polemizzare con *l'Unità*, che avrebbe male interpretato le dichiarazioni fatte (o non fatte?) dal ministro Corona. Noi seguitiamo a giudicare fondate, sino a prova contraria, le ipotesi espresse circa il comportamento del ministro Il quale avrà comunque la possibilità di fugare ogni dubbio e ogni «riserva» in occasione del dibattito parlamentare sulle interrogazioni e interpellanze presentate a tale proposito: fra le quali è quella dei deputati comunisti Vianello, Lajolo e Seroni, che giustamente richiama al primo problema: la necessità di un nuovo statuto democratico per la Biennale, al fine di garantire l'autonomia effettiva delle sue molteplici manifestazioni. Attendiamo dunque, dall'on. Corona, una parola chiara, diretta, e non equivoca.

Da stasera a Venezia musica contemporanea

VENEZIA, 5

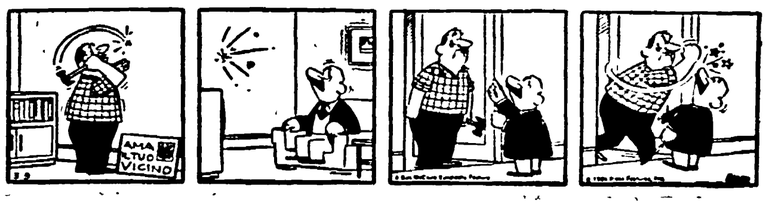
Il XXVII Festival internazionale di musica contemporanea sarà inaugurato domani sera al teatro La Fenice. La rassegna musicale, ritornata in calendario nell'autunno veneziano, dopo lo spostamento in primavera dello scorso anno, si aprirà con le opere di due musicisti veneziani: Gianfrancesco Malipiero e Bruno Maderna.

Del primo sarà portato sulla scena quel *Don Giovanni* che venne eseguito per la prima volta lo scorso anno, in occasione dell'Autunno musicale napoletano. L'opera, il cui libretto è tratto dal dramma *Kamenny gost* di Puskin, presenta una certa semplificazione nell'intreccio, rispetto ad altri tentativi di mettere in musica la vicenda puskiniana: solo cinque personaggi infatti saranno sulla scena accanto al protagonista e all'immancabile Leporello.

Interpreti del lavoro di Malipiero saranno il baritono Mario Basiol Jr. il tenore Augusto Pedroni, il baritono Maurizio Mazzieri, il baritono Silvano Carroli, il baritono Ottorino Begali, il soprano Iolanda Michieli e il mezzosoprano Rosa Laghezza. La regia è affidata ad Alessandro Brissoni, mentre la orchestra sarà quella del Teatro La Fenice diretta da Bruno Maderna.

Di quest'ultimo autore sarà portato sul palcoscenico *Hyperion* una «musica rappresentata», basata su frammenti tratti dall'omonimo poema in prosa di Friedrich Hilderlin. Interpreti saranno Severino Gazzelloni (il Poeta) e Catherine Gayer (una donna). Il regista è Virginio Puecher. Maderna dirigerà questa volta l'Internationales kammerensemble di Darmstadt.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

LOUIE di Hanan